

La sanità, l'inchiesta

Cannula nell'addome, muore indagati 4 medici del Ruggi

►La donna di 75 anni era stata sottoposta a un intervento per un aneurisma aortico ►La scoperta avviene grazie a una Tac quando la paziente sta già molto male

Petronilla Carillo

Saranno gli esami autoptici eseguiti nella giornata di martedì a dare risposte ai figli e ai parenti della signora Anna F., morta a 75 anni dopo l'ennesimo calvario sanitario durato una decina di giorni. Quattro i medici del San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona al momento iscritti nel registro degli indagati e difesi dagli avvocati Federico Conte e Lucio Basco. La famiglia, invece, si è affidata al penalista Francesco Dustin Grancagnolo per sapere la verità su quanto accaduto dal momento in cui si è deciso di eseguire chirurgicamente quello che doveva essere un intervento in endoscopia alla aorta addominale, fino alla morte. Secondo quanto rilevato da una Tac post operatoria, difatti, eseguita quando la donna ha iniziato a peggiorare a causa di una infezione, è stato rilevato all'interno dell'addome un corpo estraneo a forma di cannula. Corpo che i medici hanno immediatamente provveduto a rimuovere quando l'anziana di Mercato San Severino era ancora in vita. Un intervento che, però, non è servito a salvarla.

L'ITER

La donna era stata operata il 24 aprile scorso e la famiglia è stata tenuta informata passo dopo passo di tutte le evoluzioni chirurgiche e poi cliniche della 75enne. Intervento che, stando alle dichiarazioni post operatorie dei medici, sarebbe riuscito nonostante fosse stato lungo e complicato. I primi problemi emergono nel post operatorio: una emorragia riporta la donna nuovamente in sala operatoria due ore dopo esserne uscita. La donna finisce poi in Terapia intensiva. A causa di un successivo peggioramento delle sue condizioni le viene eseguita una Tac che rivela la presenza di un corpo estraneo nell'addome ed una brutta infezione. Intanto erano già passati una decina di giorni. Anna viene sottoposta ad un altro intervento ma non si salva.

Di qui la denuncia e l'apertura di un fascicolo ora affidato al sostituto procuratore Russo che dispone l'autopsia, eseguita martedì, e il sequestro della sal-

IL CORPO ESTRANEO VIENE SUBITO RIMOSSO LA FAMIGLIA DENUNCIA INDAGA LA PROCURA AUTOPSIA ESEGUITA SULLA SALMA



Subisce violenze dalla sua ex ma il braccialetto suona a vuoto

LA STORIA

Dopo nove denunce, per aggressione e lesioni, si è visto riconoscere il codice rosso con relativo divieto di avvicinamento con braccialetto elettronico per la sua "carneficina". Ma, nonostante ciò, le violenze (soprattutto psicologiche) sono proseguite e, nonostante ora quel braccialetto suoni tutti i giorni, per violazione del provvedimento che impone alla donna di tenersi lontana dal suo ex marito almeno per 500 metri, non c'è stato alcun aggravamento della misura. Eppure il legale dell'uomo-vittima, un 61enne di Campagna, da aprile ad oggi ha ripresentato altre quattro denunce a carico della ex moglie del proprio assistito. «Questa storia - evidenzia l'avvocato Giuseppina Moscato - fa emergere una disparità di trattamento per quanto riguarda la

violenza di genere tra donna e uomo. Ho personalmente presentato tre querele in una settimana e nulla è cambiato, non credo che il fascicolo sarebbe stato trattato allo stesso modo nel caso in cui a perpetrare la violenza fosse stato un uomo. Il braccialetto si aziona ma nessuno più interviene: si è azionato troppe volte, anche due al giorno, credo che ci sia una sottovalutazione di quanto sta accadendo». «Io ho paura», dice invece la vittima e aggiunge: «devo chiedere ai miei figli di scortarmi perché vado in ansia ed ho dovuto

NOVE DENUNCE PER IL CODICE ROSSO ALTRE QUATTRO NELL'ULTIMO MESE «DISPARITÀ CON VITTIME FEMMINILI»

to cambiare tutte le mie abitudini. Inoltre la mia ex moglie non mi permette di lavorare con questo atteggiamento». Facciamo un passo indietro. Lui è agricoltore e vive del raccolto dei suoi campi e dell'allevamento di alcuni bovini. Il suo appezzamento di terra è vicino all'abitazione (a lui intestata) dove viveva con la sua famiglia, «e dalla quale sono stato costretto a scappare per paura delle aggressioni che ricevevo» commenta il 61enne che ora vive da un figlio.

DINANZI AI NIPOTI

In quell'abitazione, invece, è rimasta la sua ex moglie e un altro figlio sposato. «I miei nipoti hanno assistito alle violenze che subivo», ricorda ancora. Per un certo numero di anni i due, benché separati, continuavano a vivere nella stessa casa perché impossibilitati a trovare altre soluzioni abitative. In questi anni di conviven-

za lui è stato più volte refertato in ospedale ad Eboli: lei gli ha sequestrato l'auto, gli ha causato un trauma testicolare, gli ha messo le mani addosso. Quando poi l'uomo, qualche anno fa, ha intrecciato una nuova relazione con una donna bulgara, sono arrivati bigliettini minacciosi sul parabrezza dell'auto, vestiti fatti a pezzi, telefonate seriali, gomme bucate, grasso alle ruote, letame gettato addosso, per poi passare alla violenza fisica. Quindi una secchiata in testa. Conte-

I PRECEDENTI

Era il 2016 quando un'altra anziana morì dopo una assurda scoperta fatta dai sanitari che l'avevano soccorsa per alcuni dolori all'addome: nel 2011, quindi ben cinque anni prima, durante l'intervento di isterectomia ed annessetomia, ovvero all'asportazione dell'utero e

delle ovaie, a causa di un tumore e di un successivo reimpianto della condotta che collega la pelvi renale con la vescica che le era stata tolta per consentire ai medici di intervenire, qualcuno aveva dimenticato nell'addome della paziente una pinza. Secondo l'accusa, però, fu dimenticato per «imperizia e negligenza» una garza tra le anse intestinali che non sarebbe stata oggetto della «conta» da parte degli infermieri e, per questo, non sarebbe neanche stata riferita la sua mancanza al chirurgo. Una dimenticanza che aggravò, nel giro di poco tempo, le condizioni di salute della donna la quale, a distanza di cinque mesi, fu sottoposta ad un nuovo intervento chirurgico per la rimozione della garza che, nel frattempo, aveva «aderito» al tessuto intestinale così che, durante l'intervento, i medici nel togliere la garza procurarono anche una lacerazione all'intestino che le causò la formazione di una fistola enterocutanea con problemi all'apparato digerente. E dimenticarono la pinza.

Un altro caso si è verificato più di recente, quando a causa di una garza dimenticata nel cuore di un uomo, provocandone il decesso, sono stati sospesi il primario Enrico Coscioni e il suo staff dall'attività medica: tutti ora rientrati al proprio posto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



za lui è stato più volte refertato in ospedale ad Eboli: lei gli ha sequestrato l'auto, gli ha causato un trauma testicolare, gli ha messo le mani addosso. Quando poi l'uomo, qualche anno fa, ha intrecciato una nuova relazione con una donna bulgara, sono arrivati bigliettini minacciosi sul parabrezza dell'auto, vestiti fatti a pezzi, telefonate seriali, gomme bucate, grasso alle ruote, letame gettato addosso, per poi passare alla violenza fisica. Quindi una secchiata in testa. Conte-

stualmente al divieto di avvicinamento, all'uomo è stato consentito di poter continuare a prendersi cura della sua terra e dei suoi animali. Lui si reca nella sua proprietà due volte al giorno e la sua ex si fa trovare all'ingresso minacciandolo e aggredendolo verbalmente, anche quando va alle 5 del mattino. Ed ogni volta i braccialetti della vittima e del suo aggressore suonano, inutilmente.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpo a Salerno Pesca, ladri fermati dal sistema d'allarme

LA SICUREZZA

Ancora un furto in città. Accade nella zona industriale, in via Wenner, e se non ci fosse stato il controllo della vigilanza che ha immediatamente allertato la polizia di Stato, il bottino poteva essere molto più importante. Invece, quanto rubato all'azienda Salerno Pesca, è consistito soltanto in un cambiamonete. Restano però, ancora una volta (come sempre) i danni: divelto un pannello di una ringhiera di recinzione e bloccato il cancello di ingresso per impedire l'accesso alle forze dell'ordine. Il colpo è durato cinque minuti. L'indagine è ora passata agli uomini della Squadra mobile, diretti dal vicequestore Elvio Barbati, per i quali il furto, poi non riuscito, sarebbe stato studiato a tavolino: i ladri sapevano come agire e cosa fare per tardare l'arrivo delle forze dell'ordine. Ma, sul loro

cammino, si sono imbattuti su alcuni uomini della vigilanza perché i sistemi di allerta hanno suonato ed attivato la richiesta di intervento di tutti. Così ai ladri non è rimasto che scappare via. I sistemi di videosorveglianza avrebbero ripreso delle sagome che stavano agendo e quei filmati sono ora stati acquisiti dalla Mobile che è a lavoro per individuare i responsabili che potrebbero non essere collegati ad altri colpi messi a segno in città. Colpi, questi ultimi più approssimativi. Sarebbero tre le persone riprese dalle telecamere, tutte incappucciate. Il colpo sarebbe stato messo a segno tra l'una e 48 e le l'una e 53 secondo l'orologio delle videosorveglianza. Ora si sta cercando di quantificare l'ammontare del denaro che era all'interno del cambiamonete portato via. Non si placa, dunque, l'ondata dei furti in città che si stanno verificando da tempo, ormai, con una



media quasi giornaliera. L'ipotesi è che possa trattarsi di gruppi diversi che agiscono in zone diverse. In quest'ultimo caso, potrebbero essere dei veri e propri professionisti. Non si esclude neanche che possa trattarsi di persone in arrivo da fuori e che, nei giorni precedenti, eseguono dei sopralluoghi.

IL PROVVEDIMENTO

La Squadra Mobile della Questura di Salerno ha intanto eseguito un provvedimento di carcerazione e sospensione della detenzione

ne domiciliare nei confronti del tunisino A.L. - responsabile di furto e rapina - in quanto inosservante delle prescrizioni degli arresti domiciliari. L'uomo era stato arrestato nel 2024 sul lungomare Trieste dalla squadra volante della Questura di Salerno, per aver, in evidente stato di ebbrezza, aggredito e rapinato un passante e tentato il furto di un'autovettura, i cui finestrini erano stati totalmente danneggiati, e nella quale lo stesso si era nascosto alla vista degli operanti. La Questura di Salerno, al termine della detenzione in carcere, provvederà all'espulsione dal territorio nazionale dello straniero e conferma il proprio impegno quotidiano nel garantire l'ordine e la sicurezza pubblica e l'effettività delle misure restrittive, contrastando ogni forma di illegalità e ogni tentativo di sottrarsi alla giustizia.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGILANZA E POLIZIA METTONO IN FUGA I TRE BALORDI RIPRESI NEI VIDEO VIOLA I DOMICILIARI: TUNISINO IN CELLA